

SOTTO LALENTE

Tra problemi e nuove prospettive

Abitare a San Siro

«Quartiere multietnico e sempre più giovane Ma con 673 case vuote»

Ricerca a cura di Politecnico, Sicut e altre realtà della zona popolare Egiziani in testa tra 80 nazionalità. Molti stranieri di seconda generazione Mantuazioni da 40 milioni; nate «le isole di buona convivenza»

di **Marianna Vazzana**
MILANO

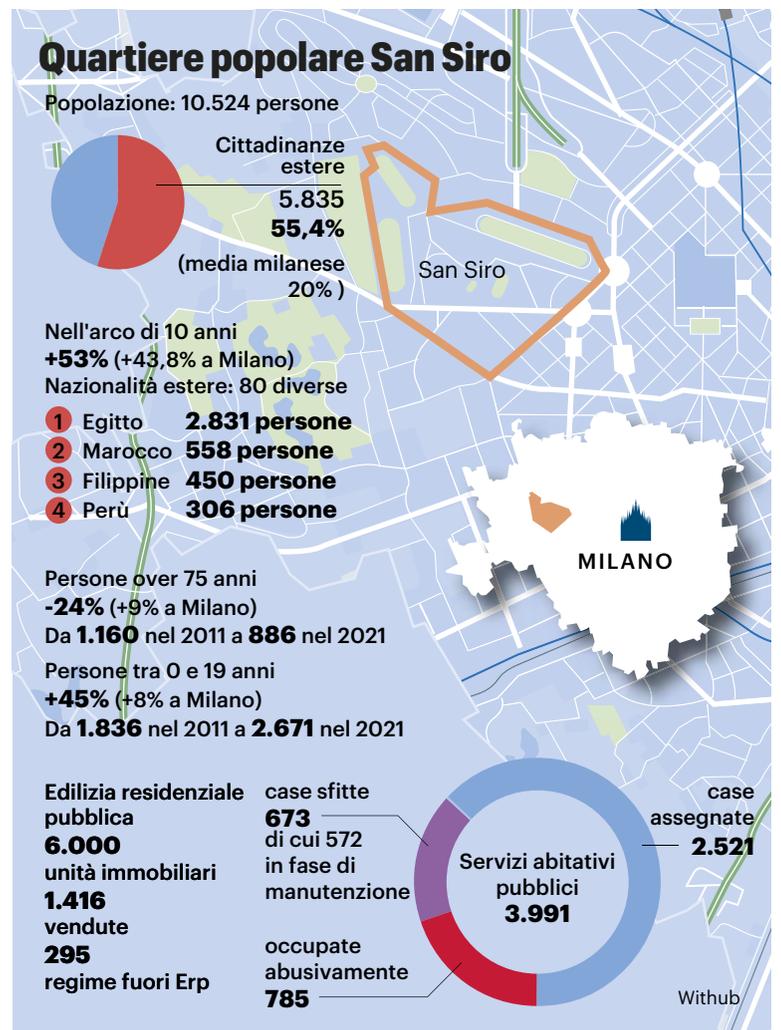
Un quartiere multietnico, con 80 diverse nazionalità, e sempre più giovane, con la fascia di popolazione anziana che si assottiglia e quella 0-19 sempre più corposa. Ma anche con molti abitanti «invisibili», che vivono senza titolo negli alloggi o che restano nel quartiere giusto il tempo di trovare un'altra sistemazione, e minori di seconda generazione, nati e cresciuti in Italia ma considerati «stranieri» nelle statistiche. Moltissimi residenti, poi (circa la metà degli intervistati) hanno un Isee uguale o inferiore a 10mila euro. È la fotografia della zona popolare di San Siro, la città nella città che si sviluppa attorno a piazzale Selinunte, al centro della ricerca «Abitare San Siro», promossa da «Mapping San Siro», progetto di ricerca del dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano (a cura della professoressa Francesca Cognetti) in collaborazione con il sindacato inquilini Sicut e in rete con altre associazioni e realtà. La zona è spesso sulle pagine di cronaca per problemi di spaccio, occupazioni abusive e per essere punto di ritrovo di giovanissimi trapper. Ma è anche altro. È un luogo di relazioni, fucina di progetti per creare bellezza e mettere in moto processi di cura, aiutandosi l'un l'altro e dando un nuovo volto allo spazio pubblico in un quartiere che ha quasi 4mila alloggi di edilizia residenziale pubblica «di cui 785 occupati abusivamente», significa uno su cinque, «e 673 vuoti, di cui 572 in fase di manutenzione e 101 sfitti». In totale, «più di 1.400 risultano non assegnati: è il 33% degli immobili Aler a San Siro».

Focus sulla popolazione: nell'arco di 10 anni – tra il 2011 e il 2021 – quella con «cittadinanza estera» è cresciuta del 53% (del 43,8% a Milano, complessivamente). Oltre la metà della popolazione totale (10.524 persone) è «straniera» (e la media milanese è del 20%). Le comunità più con-

solidate? Egitto, Marocco, Filippine e Perù. Non solo è emerso che San Siro è il quartiere «più giovane della città» e con famiglie numerose: i nuclei con oltre 5 persone sono raddoppiati in 10 anni (da 240 a 463).

Tornando sulla questione alloggi, «un così alto numero di «vuoti» – commenta Giacomo Manfredi, Sicut San Siro – potrebbe essere la risposta all'emergenza abitativa della città». E in ambito privato? «L'85% di quelli sul mercato – emerge dalla ricerca – ri-

sulta in vendita tramite asta giudiziaria». I nuovi proprietari sono «prevalentemente giovani coppie o studenti, per la maggior parte italiani». Tra gli aspetti positivi, «gli interventi di manutenzione con programmi d'intervento di circa 40 milioni di euro, finanziati con fondi Pnrr, Cipe e Pinqua». E poi pratiche virtuose, come le «isole di buona convivenza» negli edifici pubblici, con servizio di portineria e reti informali di aiuto reciproco e controllo sullo stato degli alloggi.



«Non chiamateci più scuola-ghetto»

Alla primaria «Radice» i bimbi sono nati a Milano da genitori stranieri. Da 5 anni il metodo pizzigioniano

MILANO

La scuola elementare «Radice» di via Paravia 83 al quartiere San Siro accoglie 150 alunni tra la prima e la quinta. Gli italiani? «Praticamente non ce ne sono. Abbiamo il 99% di stranieri», dice la dirigente scolastica Anna Borando, tornata a reggere le redini di questo plesso dopo cinque anni di assenza. «Ma attenzione – sottolinea – perché i bimbi che definiamo «stranieri» in realtà sono nati e cresciuti qui, figli di genitori in arrivo da diversi Paesi del mondo. Ora in maggioranza di provenienza araba, ma abbiamo anche cinesi e sudamericani, mentre 5 anni fa c'erano anche moltissimi romeni». La scuola dalla quale le famiglie italiane si tengono alla larga è al centro di un processo di rigenerazione: intanto, ha riaperto a maggio del 2019 dopo interventi di ristrutturazione che hanno portato controsoffitti sicuri, impianti a norma, pareti ridipinte e soprattutto nuovi spazi per sviluppare progetti che si basano anche sul metodo pizzigioniano ideato dalla pedagogista illuminata Giuseppina Pizzigoni oltre un secolo fa a Milano. Un modello didattico che dal cuore della scuo-



Il metodo educativo si ispira alla pedagogia di Giuseppina Pizzigoni. Gli alunni oggi sono 150

mazione dei docenti che seguono lezioni ad hoc all'Università Bicocca in particolare nel periodo estivo, a giugno e luglio, durante la sospensione dell'attività didattica. Ci piacerebbe far conoscere le nostre attività e il nostro metodo».

Parte importante ha anche lo sport: «Il Comune – continua la dirigente – ha sistemato il campo polifunzionale, dove i bambini possono praticare il gioco del calcio, della pallacanestro e della pallavolo». E poi c'è il cortile, che è luogo d'incontro e di relazioni. «Noi cerchiamo di sbarazzarci del «marchio» di scuola-ghetto. È solo uno stereotipo, quello che si alimenta: nella nostra realtà, ad esempio, non ci sono problemi linguistici, perché i bambini, nati qui, parlano tutti l'italiano». Durante l'intervento di ristrutturazione del 2019, poi, sono tornati a risplendere pure i mosaici «di questo edificio che ha il fascino degli anni Venti. Le opere richiamano il contesto contadino, la campagna in cui in passato questa zona era immersa». Mosaici che ogni giorno vengono guardati dagli occhi dei nuovi, piccoli, abitanti. Sguardi che sono ponti di collegamento tra passato e futuro.

la pubblica Rinnovata di via Castellino Da Castello in zona Ghisolfia, ogni anno sommersa dalle richieste d'iscrizione, si è diffuso nel quartiere San Siro, proprio in questo istituto bollato come «scuola ghetto», in cui le famiglie italiane non iscrivono più i propri figli.

«L'auspicio è far tornare qui an-



L'auspicio è quello di far tornare pure le famiglie italiane. In questo tempo ci siamo rinnovati

che le famiglie italiane – commenta Borando – ma ci vuole tempo. Intanto abbiamo potenziato gli spazi grazie ai finanziamenti del Pnrr, riuscendo ad avere strumenti aggiuntivi, belli e tecnologicamente avanzati». Per quanto riguarda il modello pizzigioniano, che ormai è la peculiarità di questa scuola, «questo si mette in pratica soprattutto con attività in mezzo alla natura: il nostro orto ora funziona a pieno regime, con anche delle piccole serre, e lo abbiamo messo a punto anche con fondi europei Pon ed Edu-Green. Poi c'è il legame con il mondo dell'arte, testimoniato dai murales realizzati nella scuola. Pezzo forte, poi, è la for-

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA